

Terme romane

C'è un passato, ci sarà un futuro?

di Guido Baggi e Silvio Domini

Fascino dell'antico?

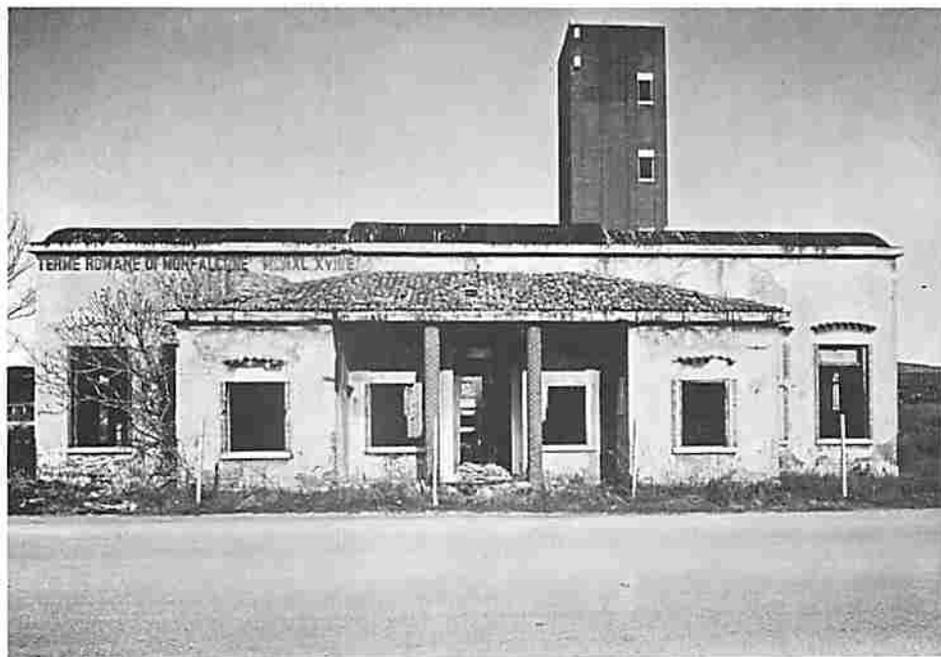
Nel 1982 ritorna con prepotenza alla ribalta dell'opinione pubblica monfalconese il problema delle Terme Romane del Lisèrt. Quale fascino possono ancora avere i ruderi di quell'edificio cadente contornato da un paesaggio ormai squallido e ridotto ad esempio di fallimento anche dei grandi sogni di sviluppo industriale?

Eppure, in una Monfalcone assediata dai problemi della sopravvivenza ed in piena recessione economica, le Terme Romane hanno catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica fino al costituirsi di un Comitato Pro Terme che raccoglie oltre 7.000 firme indicanti la volontà popolare volta ad un riutilizzo delle acque termali del Lisèrt.

Il ragionamento pratico della gente semplice è meno tortuoso e complicato di quello che si svolge nei gradini superiori dove si discute sulla "cosa pubblica". Il cittadino infatti si è chiesto il perché di un abbandono di una attività benefica per la salute quale appunto l'attività termale che la natura offre ai monfalconesi e che questi da lunghi anni stanno sprecando. La gente però non ha mai smesso di frequentare le Terme nemmeno quando, invase da erbacce e rampicanti, assomigliavano più che altro ad un covo di vipere.

Abusivismo termale

È stato proprio questo "abusivismo termale" a tenere vivo il problema nella coscienza popolare monfalconese dalla quale ogni tanto usciva per un breve *excursus* nelle stanze del potere per poi tornare nel grande inconscio collettivo fino alla successiva occasione. In uno di questi momenti di uscita dai sotterranei, il problema Terme aveva vissuto un momento di gloria notevole: nei primi anni '70, ultimi della cosiddetta egemonia democristiana su Monfalcone, l'Amministrazione comunale aveva spinto il problema Terme fino all'elaborazione di un progett-



Come si presenta attualmente l'ingresso delle "Terme".

to di un centro termale sulle Moschenizze, le pendici carsiche sovrastanti la piana paludosa del Lisèrt.

Non se ne fece niente perché i costi erano troppo elevati e poi gli stessi studiosi sconsigliavano un ripristino così in grande con l'impiego di un notevole capitale iniziale.

Era comunque difficile per gli amministratori in quegli anni vedere la possibilità di utilizzo delle Terme nel Lisèrt in quanto si era ancora nella fase in cui il discorso dell'industrializzazione della piana monfalconese verso il mare escludeva qualunque altra idea.

E così anche quel momento passò. Delle Terme si tornerà a parlare ad ogni scadenza elettorale e nelle dichiarazioni programmatiche delle giunte comunali.

**1973:
Riaprire
le Terme
nel Lisèrt**

Ma era davvero impensabile il riavvio delle Terme nel Lisèrt? Il Direttore dell'Istituto di Idrologia medica dell'Università di Pavia, prof. Gianantonio Bocconi, il 28 agosto 1973 effettuò un sopralluogo nel Lisèrt. Che cosa affermò nella sua relazione?

"L'acqua delle Terme Romane di Monfalcone è anzitutto termale (39° C) e ciò è molto importante per gli effetti pratici. La portata della sorgente (16 litri al minuto secondo) è notevole. Si propone da parte del Comune l'erezione di uno stabilimento di cura in una amena località (area delle Moschenizze a 2 km. dal-

la sorgente). Ciò che fa ritenere discutibile tale insediamento è il rapporto tra l'entità dell'investimento e la possibilità di lavoro. Qualora si voglia assegnare all'acqua delle Terme Romane di Monfalcone il posto che le compete fra le indicazioni terapeutiche, ci si deve limitare alle artropatie, mentre tutte le altre indicazioni sono complementari".

"Ritengo molto più favorevole il ripristino del vecchio stabilimento abbandonato. Ripristinare il vecchio edificio significa tastare il polso alla situazione e costituire una somma di elementi necessari per sviluppare l'impianto termale stesso. L'operazione rientra nei limiti di una buona amministrazione ed è sufficiente per ottenere gli elementi necessari allo sviluppo dell'impianto termale".

Così dunque affermava il prof. Gianantonio Bocconi nel 1973. Con il cambio di direzione politica ai vertici dell'Amministrazione comunale di Monfalcone nel 1975 e con l'avvento della giunta di sinistra, per le Terme Romane in teoria non cambia nulla. Sono ancora presenti nei discorsi programmatici, ma nella pratica va succedendo qualche cosa che risulterà poi di notevole interesse anche per le prese di posizione che seguiranno.

Su incarico dell'Amministrazione comunale il prof. Ferruccio Mosetti ed il prof. Francesco Giorgetti dell'Osservatorio Geofisico sperimentale di Trieste fanno il punto sullo stato delle ricerche e sulle prospettive per le Terme Romane di Monfalcone. Che cosa si afferma nella loro relazione protocollata al Comune di Monfalcone il 16 marzo 1981?

**1981:
Le Terme
non ci sono più**

"In particolare il rilievo sismico a riflessione ha messo in evidenza l'estrema fratturazione dei calcari, ma non ha dato alcuna precisa indicazione sulla possibilità di localizzare né l'area ipogea superficiale attraverso la quale si ha la risalita dell'acqua, né l'area ipogea profonda dove si ha lo scambio di calore. Ormai la continuazione della ricerca non può più essere fatta che con l'esplorazione diretta... si potrebbe prevedere di eseguire preliminarmente un pozzo profondo 2000-2500 metri (costo sull'ordine del miliardo).

Riguardo il mescolamento delle acque con altre acque è bene far osservare che un tempo, fino a 15-20 anni fa, le Terme erogavano sempre acqua calda, sui 40° C, con una portata di poco più di 10 litri al secondo. In questo senso le Terme non esistono più, perché danno acqua calda solo ad intermittenza per qualche mese all'anno".

La posizione dei due studiosi pare tagliare la testa al toro. La fonte non avrebbe più le caratteristiche di una volta e, in più, ci vorrebbe un impiego di capitali notevoli per la ricerca. Questi capitali l'Ente locale non li ha. Parrebbe che a questo punto le Terme Romane siano destinate a rientrare nell'oblio.

Ma non è così per i cittadini e specialmente per coloro che si so-



L'interno dell'edificio oggi.

**1982:
I cittadini
dicono "sì"**

no riuniti nel Comitato per le Terme. Questi vanno a verificare con costanza la presenza, la qualità e la temperatura dell'acqua che continua a sgorgare nel Lisèrt. Per tutto il 1982, affermano, l'acqua c'è ed è calda tra i 36 ed i 38 gradi C.

È per questo motivo che la conferenza organizzata sul finire dello scorso anno dall'Amministrazione comunale al Palazzetto Veneto di Monfalcone con la presenza dei professori Giorgetti e Mosetti, sortisce l'effetto di incattivire quelli che giornalmente verificano la situazione alle Terme e che si sentono definire quasi dei visionari.

I rapporti tra Comitato e Amministrazione comunale diventano tesi e pare quasi venire avanti una volontà di contrapposizione politica che potrebbe sfociare nella predisposizione di una Lista per le Terme in vista delle prossime elezioni amministrative.

I responsabili del Comitato smentiscono, ma il sasso è lanciato ed i politici locali sentono odore di bruciato.

Siamo nei primi mesi di quest'anno e ci si rende conto che occorre confrontare seriamente le posizioni.

Il Consiglio comunale di Monfalcone, lasciato finora al di fuori della discussione tra Amministrazione comunale e Comitato,

entra nel gioco con tutto il suo peso nelle sedute del 28 febbraio e del 7 marzo 1983. Nella prima seduta la discussione sollevata da alcune interrogazioni dei partiti di minoranza è servita ad accorgersi che tutte le forze politiche vogliono affrontare seriamente il problema. La seconda seduta, con la votazione di un ordine del giorno, definisce le Terme Romane "un problema di interesse cittadino", dando mandato al Sindaco di operare coinvolgendo i cittadini in vista della riattivazione delle Terme. Per ora si tratta di porre le basi attraverso una verifica delle qualità della fonte per poi operare una scelta sui modi che si intendranno adottare per il suo utilizzo: ambulatoriale o a fini turistici? Lasciando le Terme dove sono o spostandole in altra zona?

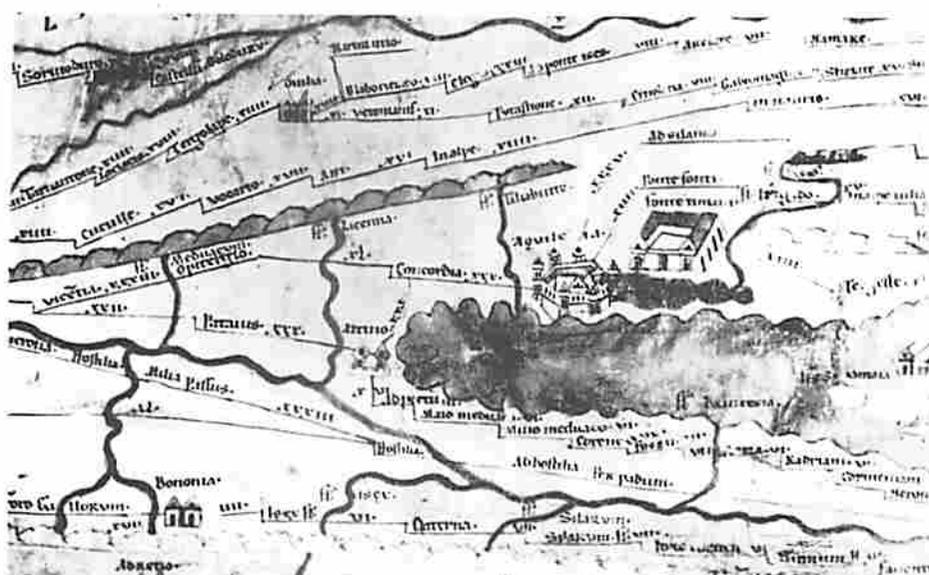
Gli interrogativi non hanno ancora risposta definitiva ed è proprio dalle risposte che si daranno che dipenderà il futuro delle Terme Romane del Lisèrt.

Guido Baggi

Breve richiamo storico

Epoca romana.

A oriente dell'odierna Monfalcone, al posto della vasta zona di bonifica che porta il nome antico di Lisèrt, al tempo romano vi era il bel lago del Timavo, comunicante con una serie di canali con il mare aperto. Dal lago emergeva un'isola di natura carsica, dai fianchi della quale sgorgavano delle acque calde, ricordate anche da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis historia*, acque che crescevano e diminuivano con il variare della marea. Questa risorsa naturale, già conosciuta dai popoli antichi, venne molto sfruttata in epoca imperiale romana. Un grande apparato termale, testimoniato graficamente nella *Tabula Peutingeriana*, ospitava i bisognosi di cure provenienti dalla vicina Aquileia. Si ha notizia che le Terme furono visitate e frequentate, oltre che da Plinio anche dal celebre Claudio Galeno, da Erode, dall'imperatrice Livia e da altri appartenenti alle famiglie imperiali che soggiornavano ad Aquileia. In varie epoche si scoprirono segni significativi di vita romana (spezzoni di tubo, anfore ed arette votive che ricordano guarigioni raggiunte grazie all'uso delle acque curative) e nel 1911 vennero alla luce proprio i resti di parte di un edificio romano a cinque vani di 15 metri quadrati ciascuno con pavimentazioni in tassellato e rimasugli murari con intonaco affrescato.



Particolare della Tabula Peutingeriana tratta dal Codex Vindoboniensis (324) della "Österreichische Nationalbibliothek" di Vienna. Si noti l'importanza che l'antico cartografo diede all'apparato termale del "lacus Timavi".

Medio Evo

Le invasioni barbariche distrussero ogni opera romana e il lago, per ragioni ancora non ben chiare e dibattute dagli studiosi, collegate sembra ai cambiamenti deltizi dell'Isonzo, si impaludò completamente. Delle famose Terme si perse pure il ricordo.

1433

L'erudito patrizio veneziano Francesco Nani, inviato dal senato della Serenissima in qualità di podestà a Monfalcone, sulla scorta delle notizie riportate dai classici, fece eseguire degli scavi e ritrovò l'antica sorgente di acqua calda. Con molto zelo pensò di riusare tale fonte medicamentosa facendovi costruire una grande vasca, dove i sofferenti poterono di nuovo trovare sollievo ai loro mali. Una lapide dell'epoca (perduta nell'originale durante le operazioni belliche della prima guerra e sostituita nel 1939, seppur con un errore di data) tramanda ancor oggi questo avvenimento.

1590

Il Comune di Monfalcone appaltò il piccolo apparato termale molto danneggiato a Chechin Zanco e Ruggero Scarlicchio, che lo ripristinarono e fecero pure costruire una prima "Osteria ai Bagni", per offrire qualche comodità a quanti si recavano in luogo così isolato per le cure.

1594-1687

Le Terme furono cedute in appalto alla famiglia dei patrizi veneziani Da Riva, che avevano fissa dimora nella città murata di Monfalcone. In questo periodo, specialmente dopo le razzie degli Uscocchi, l'edificio termale venne ricostruito e migliora-



Le "Terme romane" in un'antica cartolina dell'inizio del secolo.

1797

to, ma restò sempre inadeguato ad ospitare tutte le persone inferme che provenivano da luoghi anche lontani.

La famiglia monfalconese dei Mattiassi, avute le Terme in arrendamento dal Comune, pensò di fabbricare un discreto edificio con 7 camerini con vasche in legno e altrettante camerette con letti. Era già un passo avanti verso una certa organizzata attività curativa dello stabilimento. Nella breve epoca napoleonica si dette persino inizio alla costruzione di un albergo ai piedi della collina dei Bagni (chiamata anche di S. Antonio perché vi esisteva una chiesa del XV secolo dedicata a questo santo), ma i lavori si fermarono alle fondazioni.

1804

Le Terme vennero visitate dall'Arciduca Giovanni fratello dell'Imperatore d'Austria.

1816

Francesco I d'Asburgo fermandosi a Monfalcone, ormai definitivamente passata in mano austriaca, si recò pure in visita alle salutari antiche fonti. In questo periodo, molto sofferente, si servì dei bagni termali pure Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone, che risiedeva a Villa Vicentina.

1823

Il conte Bortolo Susanna aumentò il numero delle vasche e delle camere da letto. In quei tempi, specialmente provenienti dall'Austria molti furono gli ammalati che ricorsero alle virtù benefiche delle acque di Monfalcone.

1840

Una società per azioni, costituita da Francesco Ostrogovich, che ricopriva la carica di Imperial Regio Commissario Distret-

- tuale di Monfalcone, fece erigere un nuovo grande stabilimento termale che poté vantare ben 28 camere con vasche in marmo, molte camere da letto per la prima reazione, una ventina di camere ammobiliate per il soggiorno, uno spazioso atrio, due ampie sale di aspetto e due piscine separate per sessi, un ambulatorio medico e un alloggio per il custode.
- 1868** Lo stabilimento venne venduto al triestino Giuseppe Tonello che fece fabbricare in facciata un corpo avanzato, a mo' di peristilio, capace di ospitare una carrozza con cavalli per evitare così bruschi cambiamenti di temperatura a chi arrivava o a chi partiva dalle Terme.
- 1874** Gli eredi del Tonello cedettero l'edificio al monfalconese Giorgio Settomini che molto si dette da fare per aumentare il numero dei frequentatori.
- 1878** Le Terme passarono prima a David I. Salamon e dopo a Giuseppe Rabl. Questi passaggi di proprietà riguardarono soltanto l'edificio: le acque termali rimasero sempre di proprietà del Comune che riceveva per esse un compenso annuo e delle facilitazioni, come le cure gratuite dei poveri di Monfalcone.
- 1892** Monfalcone offriva al forestiero oltre una sessantina di camere d'albergo dislocate in una quindicina di alberghi di cui il maggiore era quello "Alla Posta" con trenta attrezzatissime camere. Ma i fruitori delle acque e dei fanghi termali alloggiavano pure a Ronchi, a Duino e a Sistiana e provenivano anche da paesi lontani (Carniola, Carinzia, Croazia, Dalmazia, Montenegro, Grecia, e persino dalla Turchia e dall'Egitto).
- 1900** Diventò proprietario dello stabilimento il principe Alessandro di Torre e Tasso. Le Terme continuarono con successo la loro attività fino allo scoppio della prima guerra mondiale.
- 1915-1917** La zona Monfalcone - Lisèrt - S. Giovanni al Timavo diventò rovente campo di battaglia. Lo stabilimento termale venne ridotto ad un cumulo di rovine.
- 1939** I principi di Torre e Tasso ricostruirono di sana pianta quell'edificio termale ancor esistente, che funzionò egregiamente per circa due anni.
- 1983** La sventrata costruzione termale si presenta oggi in totale sfascio ed abbandono, ormai contornata da pesanti strutture industriali e da desolanti zone di discarica. Persino i due piccoli ma caratteristici rilievi carsici di S. Antonio e della Punta (antica celebre "insula" del "lacus Timavi") sono stati letteralmente spianati, per sfruttare industrialmente la pietra, rendendo il sito delle Terme il più infelice e squallido angolo dell'intera periferia monfalconese.